

Il nuovo cristianesimo globale

di **Gianfranco Brunelli**

Eterogenesi dei fini. Papa Francesco, l'argentino Bergoglio, primo papa americano che ha parlato a Capitol Hill, al Congresso statunitense.

Continua ▶ pagina 10

LA TEOLOGIA DEL POPOLO

Il nuovo cristianesimo globale

di **Gianfranco Brunelli**

▶ Continua da pagina 1

Solo 10 anni fa, nel 2005, in occasione dei funerali di Giovanni Paolo II e alla vigilia del conclave che elesse Ratzinger al pontificato, un presidente americano, George Bush, incontrando i cardinali statunitensi e rinverdendo una forma di ingerenza invalsa tra le potenze europee fino alla lezione di Benedetto XV, aveva chiesto loro di non votare per un candidato latinoamericano. Quel candidato sarebbe risultato nel conclave del 2005 proprio Bergoglio. Bush temeva l'elezione di un sudamericano. Temeva l'antiamericanismo sociale di un papa proveniente dalle terre della Teologia della liberazione. Ma Bergoglio non era e non è legato alle Teologia della liberazione. Preferisce l'argentina Teologia del popolo, distante dalle ideologie otto-novecentesche, figlia di una concezione del primato del popolo come comunità organica. Oggi progressivamente modificata in una più conciliare Teologia del popolo di Dio.

Allora i cardinali statunitensi preferirono la continuità dottrinale di Ratzinger. Ma nel 2013, nel pieno di una crisi di autorità nella chiesa e di fronte alle clamorose dimissioni del papa, forse in

ostilità a una candidatura italiana, scelsero Bergoglio. Eterogenesi dei fini.

Il discorso al Congresso degli Stati Uniti è l'evento centrale del viaggio americano di Francesco. Proviene da Cuba, dove ha ottenuto la normalizzazione del rapporto tra la chiesa e quel che resta del regime castrista. Andrà al congresso mondiale delle famiglie a Philadelphia (occasione del viaggio), dove interverrà sui due pilastri fondamentali della pastorale familiare: la conferma anche dottrinale del primato della famiglia, affiancata dalla pastorale della misericordia per i casi difficili. Ed è anche quello un discorso importante. Francesco "si gioca" la ricomposizione della spaccatura della chiesa cattolica statunitense, anche in vista della fase conclusiva del sinodo sulla famiglia dell'ottobre prossimo.

Ma è il discorso al Congresso che rimarrà. È un compendio di tutta la visione politico-pastorale di papa Francesco. È la visione politica di un impolitico, se si vuole, meglio: di un profeta che legge i segni dei tempi. I suoi temi ci sono tutti: dalle ingiustizie, alla disperazione dei giovani, al denaro sanguinante del commercio delle armi, ai fondamentalismi (religiosi e non), alla libertà religiosa, alla cura della casa

comune che implica inscindibilmente un rispetto ecologico del creato legato alla costruzione di una società vista in relazione alle sue componenti più deboli, il rapporto tra politica economia e finanza, poi il rispetto della vita e la richiesta dell'abolizione della pena di morte e la richiesta di un intervento sui profughi e sulle guerre in atto.

È un discorso "americano". Lo è nell'appello al concetto di libertà che riecheggia diversamente nelle quattro figure emblematiche scelte come modelli di un'America ideale che quando è stata fedele a sé stessa ha assunto un valore generale per il mondo: Lincoln, Martin Luther King, Dorothy Day, Thomas Merton. A dire: la libertà politica, la libertà dei diritti civili, la libertà sociale ed economica, la libertà spirituale. Ha usato una volta il «noi americani», e a un certo punto ha detto: «parlo dal cuore della democrazia». Gli Stati Uniti sono un interlocutore privilegiato della Santa Sede e dei cattolici. Questo viaggio vale simbolicamente il primo viaggio polacco di Giovanni Paolo II.

Non una semplice riaffermazione dei punti centrali della dottrina sociale cattolica - quella lunga fase del magistero della chiesa si è chiusa con Giovanni Paolo II e la

fine delle ideologie - ma una visione credente globale delle emergenze antropologiche e sociali, tale da poter superare la semplice ripetizione del canone dottrinale, in grado di ridire il Vangelo dalle profondità della storia.

C'è un primato della realtà e un primato del processo. «Un buon leader politico - ha detto - e uno che, tenendo presenti gli interessi di tutti, coglie il momento con spirito di apertura e senso pratico. Un buon leader politico opta sempre per iniziare processi più che possedere spazi». Il buon politico (e questo riguarda anche le leadership e le nazioni) è quello che sa aprire e cogliere i processi, non quello che occupa spazi di potere. Un invito evidente agli Stati Uniti a continuare ad essere un punto di riferimento del mondo libero. Un interlocutore politico di un papa pastore che ha una profonda visione politica.

Basterà richiamare le forzature che ha compiuto in questi due anni: il riconoscimento esplicito del genocidio armeno, la lettera a Putin con la quale ha aperto a un dialogo tra Russia e Occidente sulla questione siriana, il ruolo svolto nelle trattative tra Usa e Cuba, e da ultimo l'intervento sulla presidenza della Bielorussia perché venissero liberati i prigionieri politici. Eterogenesi dei fini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL CONGRESSO

Il discorso è stato un compendio di tutta la visione politica e pastorale di Papa Francesco